

Caritas italiana
Fondazione Migrantes
Caritas di Roma

**Presentazione del XXI Dossier Statistico Immigrazione 2011
OLTRE LA CRISI, INSIEME**

S. Ecc. Mons. Giuseppe Merisi, Presidente di Caritas Italiana

Benedetto XVI nel Suo Messaggio per la 98^a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, reso noto proprio nei giorni scorsi, ha rinnovato il suo appello - rivolto ai governi e ai singoli cittadini - alla solidarietà e all'accoglienza degli stranieri. *«Le comunità cristiane - raccomanda il Papa - riservino particolare attenzione per i lavoratori migranti e le loro famiglie, attraverso l'accompagnamento della preghiera, della solidarietà e della carità cristiana; la valorizzazione di ciò che reciprocamente arricchisce, come pure la promozione di nuove progettualità politiche, economiche e sociali, che favoriscano il rispetto della dignità di ogni persona umana, la tutela della famiglia, l'accesso ad una dignitosa sistemazione, al lavoro e all'assistenza».*

Un Messaggio che ribadisce il punto di vista della Chiesa cattolica sull'immigrazione, fenomeno che va considerato un "segno dei tempi", e cioè una realtà importante e complessa che merita seria attenzione e disponibilità.

Sulla scia delle considerazioni ed esortazioni del Santo Padre, ho il piacere di intervenire, per la seconda volta in questi anni, alla presentazione del Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes, giunto alla 21^a edizione, proprio in questo 2011 in cui Caritas Italiana compie 40 anni nella fedeltà alla sua vocazione, che è di impegno educativo, di sensibilizzazione sulla prossimità evangelica, di coordinamento possibile, dentro il contesto vivo del cammino ecclesiale e in rapporto quotidiano con le comunità locali.

Per consentire una lettura approfondita del fenomeno migratorio e mettere a disposizione di tutti delle chiavi interpretative, il gruppo redazionale del *Dossier*, come ogni anno, ha raccolto ed elaborato le statistiche disponibili. Dall'analisi del fenomeno ne consegue ovviamente una riflessione sulle dimensioni operative, e inevitabili riflessi sulla società, sui gruppi intermedi di appartenenza e sulla nostra vita personale.

In questa prospettiva mi limito a commentare brevemente lo slogan scelto per il *Dossier 2011*: *"Oltre la crisi, insieme"*, scegliendo come filo conduttore le tre parole che lo compongono.

Oltre. Andare oltre significa non limitarsi alla situazione presente bensì impegnarsi a proiettare le implicazioni nel futuro. Andare oltre comporta lo sforzo di previsione e programmazione.

Chiediamoci, perciò, cosa stia accadendo nel nostro paese per renderci pienamente conto della fase storica in cui viviamo e delle sue implicazioni sul futuro. Preoccupano le condizioni attuali della nostra "bella Italia", conosciuta in tutto il mondo per le grandi cose del passato e, nei tempi a noi più vicini, per il cosiddetto miracolo economico degli anni '50 e '60. Sul territorio non mancano le oasi di eccellenza, ma il quadro d'insieme è tutt'altro che soddisfacente e non riusciamo ad avere un'idea condivisa del futuro.

Le contrapposizioni politiche ripetutamente stigmatizzate dal Presidente della Repubblica e le altre difficoltà a tutti ben note, generano grande preoccupazione, in un quadro di crisi che, a sua volta, suscita forte apprensione – come ha ricordato il cardinal Bagnasco nella sua prolusione durante il Consiglio Permanente dello scorso settembre "per le pesanti conseguenze sulla vita della gente" e perché "a tratti, sembra produrre un oscuramento della speranza collettiva" e un "senso di insicurezza diffuso nel corpo sociale, rafforzato da un attonito sbigottimento a livello culturale e morale".

L'elenco delle cose che non vanno è assai lungo. In questo elenco molti includono anche l'immigrazione, considerato un danno o comunque un appesantimento per un paese in difficoltà. Mi voglio

soffermare su questo atteggiamento sottolineando in primo luogo che l'emigrazione fa parte del dna del nostro popolo.

Non a caso i Vescovi italiani hanno posto al centro degli Orientamenti Pastoralisti del decennio l'urgenza della missione educativa. Senza entrare nell'agone politico, che non ci compete, ci sentiamo in dovere di ribadire i valori che devono ispirare l'impegno quotidiano dei cristiani, poiché "dal dono di amore di Cristo proviene ...la nostra speciale responsabilità di cristiani nella costruzione di una società solidale, giusta, fraterna" (Benedetto XVI, *Omelia Corpus Domini*, 23.6.2011).

Dobbiamo dunque imparare a guardare oltre i confini, oltre ogni interesse di parte, con attenzione alle nuove generazioni, in una dimensione europea e mondiale.

In particolare occorre un ragionamento organico sul fenomeno migratorio, diventato strutturale e di grande rilievo non solo nel nostro paese ma nel mondo intero e in particolare nell'area del Mediterraneo dove si sta giocando la partita più importante di tanti Paesi del Nord Africa.

Bisogna riuscire superare i ragionamenti di corto respiro, bisogna andare oltre.

La crisi. La crisi è il secondo concetto su cui porta a riflettere lo slogan del Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Di essa si è iniziato a parlare nel 2008 e, a distanza di tre anni, i toni, anziché attenuarsi, sono diventati più drammatici. Pensiamo solo a queste componenti: debito pubblico, aumento del tasso di interesse non solo per il debito dello Stato ma anche per i mutui per le case, calo del livello occupazionale e basse previsioni di crescita, peggioramento dei livelli delle future pensioni, restrizioni nel bilancio pubblico e indebolimento delle politiche sociali, diminuzione dei redditi familiari.

Tutto questo rischia di rendere il nostro Paese sempre più disamorato, privo di slanci, quasi in attesa dell'ineluttabile. Serve dunque uno sforzo notevole e di lunga portata per riuscire a superare una prova così impegnativa. In questo contesto, molti continuano a considerare gli immigrati un appesantimento ulteriore, ritengono che non sia il caso di occuparsene e hanno un atteggiamento chiuso nei loro confronti.

A questi timori aiutano a rispondere in maniera esauriente i dati raccolti nel nuovo *Dossier*, che del resto sono in linea con quelli pubblicati negli anni precedenti.

A livello demografico, da una parte la popolazione italiana va invecchiando sempre più e anche diminuendo, e dall'altra parte la più giovane popolazione immigrata assicura un certo rimedio, del quale abbiamo assolutamente bisogno. Chi ridimensiona il sostegno demografico degli immigrati, prevedendone il ridimensionamento tra 15-20 anni, trascura l'apporto attuale.

Poiché il deficit demografico ha un impatto sull'occupazione, anche a questo livello l'inserimento degli immigrati si sta rivelando positivo, con riferimento sia al lavoro imprenditoriale che a quello dipendente, con punte molto elevate in diversi settori e una continua tendenza alla crescita.

È positivo anche il bilancio economico conclusivo, basato su quanto le casse pubbliche spendono per gli immigrati e quanto gli immigrati mettono a disposizione del Paese. Il saldo calcolato dagli esperti accredita somme rilevanti, la cui funzione è ancor più apprezzabile in questo periodo di crisi in cui è difficile reperire risorse aggiuntive.

Caritas e Migrantes che da due decenni approfondiscono la portata del fenomeno, ritengono dunque che l'immigrazione non costituisca un appesantimento dei problemi attuali dell'Italia, bensì un apporto ulteriore alla loro soluzione. Certamente anche gli immigrati hanno esigenze concrete e richiedono degli investimenti, ma non bisogna mai dimenticare il loro apporto.

Insieme. Questa terza parola, che compone lo slogan del *Dossier 2011*, include il messaggio più caro alla nostra fede, quello della solidarietà, da intendere anche come l'anima della convivenza sociale. La dottrina sociale della Chiesa, e in particolare l'illuminante magistero dei Papi sul fenomeno della mobilità, favorisce una lettura più illuminante del fenomeno dell'immigrazione. Infatti:

- sottolinea l'interconnessione con altri popoli e altri paesi, dove sono drammaticamente carenti le condizioni di sviluppo ed è diffusa la povertà estrema;
- non equipara le differenze somatiche, di cittadinanza, di lingua e di cultura a ragioni che consentano di classificare a un rango inferiore i nuovi venuti o giustificano l'accondiscendenza agli atteggiamenti e ai comportamenti xenofobi e razzisti;

- dissuade dal discriminare gli immigrati per nell'accesso ai benefici economici e sociali previsti dallo Stato e dagli Enti Locali e nel trattamento loro riservato nel mondo del lavoro e nei diversi ambiti della vita pubblica;
- porta a superare le barriere che impediscono una maggiore partecipazione, riformando, dicono in molti, la legge sulla cittadinanza come richiesto dalla campagna "Anch'io sono cittadino" e aprendo, dicono ancora, al voto amministrativo, del resto sperimentato in diversi paesi europei e a livello dell'Unione europea.

-
Un altro punto sta a cuore alla Chiesa è la dimensione religiosa degli immigrati, da non considerare residuale nelle politiche di integrazione. Con rispetto per la coscienza di ciascuno, l'obiettivo da raggiungere è l'incontro e il dialogo tra le diverse religioni, come proprio oggi ricorda Papa Benedetto XVI ad Assisi, commemorando lo storico incontro interreligioso di 25 anni fa voluto da Giovanni Paolo II. L'esperienza di pacifica convivenza, che è possibile portare avanti nel nostro paese, può avere dei riverberi anche sui paesi di origine, dove non sempre è garantita la libertà religiosa e dove spesso i cristiani sono perseguitati, o in condizione di emarginazione. Testimonianza della nostra fede dunque, in dialogo con tutti, nel rispetto, lo ribadiamo, della coscienza di ognuno.

Oltre la crisi, insieme. Abbiamo visto che il XXI Rapporto sull'immigrazione della Caritas e della Fondazione Migrantes non si limita a raccogliere dati statistici ma offre anche una chiave di lettura imperniata sulla solidarietà, sulla quale, concludendo, voglio fortemente insistere.

Mi rivolgo, innanzi tutto, alle Comunità cristiane, perché riescano a dare quello che il cardinal Bagnasco nel recente incontro di Todi ha definito «un segno di vivace consapevolezza, e di responsabile partecipazione alla vita della "città"».

Mi rivolgo inoltre agli operatori che si occupano di immigrazione e a tutti i cittadini di buona volontà. Siete voi, siamo tutti noi, la base indispensabile perché si avvii un nuovo corso, che congiunga il nostro passato di emigrazione con il presente che stiamo vivendo come paese di immigrazione. Impariamo insieme a essere aperti ma non approssimativi e senza principi, a farci carico dello sviluppo del nostro Paese senza trascurare gli altri, a vivere una globalizzazione all'insegna dei diritti e di uno sviluppo autentico. Impariamo a vivere con gli immigrati e chiediamo agli immigrati di collaborare.

Mi rivolgo infine anche alle strutture pubbliche, dal Governo agli Enti locali e, al loro interno, ai Comuni che vivono in una situazione di stretta prossimità con gli immigrati e che tale prossimità sono chiamati a tradurre in strategie. Politici e amministratori, coltivate le migliori aspirazioni del nostro popolo, e fate di più rispetto al passato.

Ricordiamoci sempre - come ha sottolineato Benedetto XVI nel Messaggio per la 97^a Giornata mondiale del migrante e del rifugiato ed ha ribadito in quello per la 98^a richiamato all'inizio del mio intervento - che siamo «*Una sola famiglia umana, una sola famiglia di fratelli e sorelle in società che si fanno sempre più multietniche e interculturali, dove anche le persone di varie religioni sono spinte al dialogo, perché si possa trovare una serena e fruttuosa convivenza nel rispetto delle legittime differenze*».

Italiani e immigrati dunque camminiamo insieme e insieme adoperiamoci per superare questa fase di difficoltà, sempre nella logica tante volte evocata della accoglienza, del rispetto della Legge, della integrazione, con attenzione ai diritti umani.